



**Festa di S. Gregorio Barbarigo  
(19 giugno 2023)  
Relazione di don Nicola Giacopini <sup>1</sup>**

Mi è stato chiesto di offrire alcuni spunti di riflessione e feedback in merito al lavoro svolto dalle Commissioni di studio 8 e 20 del Sinodo diocesano sulla “Identità e sul ruolo del Presbitero”; sono commissioni miste laici-presbiteri.

Gli spunti e le sollecitazioni del mio intervento avranno a volte la forma della sistematizzazione di ciò che ho letto nei documenti, a volte la forma della “provocazione” o della evidenziazione di tensioni polari che attraversano le riflessioni sul tema.

Mi sono inoltre permesso di offrire alcune considerazioni, a partire da riflessioni che noi stessi abbiamo fatto come Salesiani del Triveneto, all’interno del nostro Capitolo Ispettoriale, che per la prima volta ha visto la presenza costante e partecipativa anche di laici che rivestono particolari ruoli all’interno delle nostre opere.

**Principali temi presenti nelle schede delle due commissioni (8 e 20)**

- 1- Presbiteri come guide spirituali/pastori/uomini di spirito VS Presbiteri gestori, burocrati, amministratori di opere e di beni;
- 2- Rapporto presbiteri – laici: aiuto, delega o corresponsabilità effettiva?
- 3- Formazione dei laici, in vista di una collaborazione pastorale anche sotto forma di lavoro stabile come dipendenti;
- 4- Formazione dei presbiteri ad una pastorale con modalità nuove di annuncio e con utilizzo di linguaggi più adeguati che parlino veramente ai ragazzi, agli uomini e alle donne di oggi;
- 5- La fraternità tra i presbiteri e con i laici come forma di testimonianza ecclesiale;
- 6- La missione verso giovani, famiglie e persone in particolari situazioni di fragilità.

Non ho trovato presente nei documenti del Sinodo che ho preso in esame, ma so che sono affrontati in altri contesti, il tema dei presbiteri anziani (come accompagnarli e come valorizzarli anche se “in pensione”), il tema specifico della diminuzione del numero dei presbiteri e una riflessione sulla relazione tra identità e ruolo dei presbiteri e la pastorale vocazionale.

**Una prima considerazione ...**

È stata molto stimolante la lettura delle schede delle Commissioni e ho apprezzato la sistematicità, la sincerità e la profondità dei pensieri e delle riflessioni.

---

<sup>1</sup> Originario di Riva del Garda, 1971, ha conseguito a Padova la Laurea in Psicologia dello Sviluppo e dell’Educazione (1996), cui sono seguiti i corsi di filosofia e teologia presso l’Università Pontificia Salesiana di Roma (1999-2004). Prete salesiano, a Milano nel 2009 si specializza in Terapia Sistemico Familiare. Nel 2006 inizia la docenza allo IUSVE di cui è direttore da marzo 2020. I campi di interesse e di insegnamento si muovono tra la psicologia generale e dinamica, la psicologia dello sviluppo e dell’educazione, la psicologia della famiglia. Ha collaborato alle pubblicazioni di alcuni testi ed è Direttore della Collana IUSVE di Psicologia per i tipi di Libreriauniversitaria.it.

Ho ritrovato i tre movimenti tipici del Magistero della Chiesa, in particolare in ambito sociale: vedere, giudicare/interpretare, agire.

Emerge a livello generale:

- una visione realistica della attuale situazione del presbitero (la realtà è più forte dell'idea);
- un discernimento da svolgere svolto esplicitamente alla luce del Vangelo, dei documenti magisteriali e delle Linee del Sinodo (cf. la conversione in chiave missionaria di tutta la pastorale; un volto e uno stile fraterno delle parrocchie; l'inculturazione del Vangelo)
- una espressione chiara dei bisogni e dei desideri insieme ad una forte richiesta all'istituzione, a tutti i livelli, di agire.

### **...e una provocazione**

Penso però sia altrettanto importante, come insegna un saggio adagio, “stare attenti a quello che si chiede, perché si potrebbe riceverlo!” Bisogna, quindi, non sottovalutare le premesse, la portata e le conseguenze di ciò che si vuole fare, sia come scelte rispetto ai presbiteri che ai laici.

Di seguito alcune considerazioni rispetto ai temi principali sopra presentati.

## **1. IDENTITÀ DEL PRESBITERO**

*“Il prete è chiamato ad essere un pastore, una guida, un maestro e valorizzatore dei carismi personali e della comunità, un fratello che cammina con noi, un attento scrutatore del presente e del futuro”.*<sup>2</sup> Una visione affascinante, evangelica, un riferimento per tutti noi e ciascuno di noi: essere immagine di Gesù per il mondo di oggi.

Ho provato ad immaginare dove collocare questo presbitero nella sua comunità parrocchiale:

- davanti per aprire la strada, come una guida?
- in mezzo per animare, *“fratello tra i fratelli, lievito nella massa”*?
- o colui che sta dietro per chiudere o *custodire in particolare la pecora smarrita o per ascoltare chi ha bisogno* e quindi per questo si distanzia un po' dalla comunità che cammina?

Se il presbitero considerato e richiesto in questo modo è certamente segno di stima e espressione vera dei numerosi bisogni personali e della comunità parrocchiale, dall'altro lato mi domando se queste richieste siano realistiche e possibili o non vi sia una certa idealizzazione.

Certamente ci sono momenti in cui ciascun presbitero è chiamato ad essere davanti, altri momenti in mezzo e altri dietro; certamente ogni presbitero fa quello che può, ma:

- non si può di fatto stare contemporaneamente davanti, in mezzo e dietro;
- si può stare certamente un po' davanti, un po' in mezzo e un po' dietro, ma rischiando di correre, appiattendosi su aspetti burocratici, sul fare o ritirandosi in relazione e accompagnamenti pur preziosi ma tipici di una pastorale “monacale”;
- ciascuna delle tre posizioni/identità/compiti (davanti, in mezzo e dietro) richiedono tempo, perché siano presidiate bene, e anche competenze particolari e specifiche così come talenti/carismi personali.

Per questo penso sia importante prima di tutto aiutare i presbiteri (e anche i laici) a riconoscere in quale posizione si trovano, quale identità e ruolo presbiterale è richiesto maggiormente dalla parrocchia/incarico o dall'attuale situazione o dalle attuali sfide della comunità, ma anche quale o quali identità o ruoli sono in linea con il carisma personale di ciascun presbitero.

---

<sup>2</sup> In corsivo metterò sempre parole o frasi prese direttamente dalle schede delle Commissioni.

A volte si chiede infatti a presbiteri più riflessivi e abili nell'accompagnare persone o gruppi, compiti pratici/operativi e invece a presbiteri con forte intelligenza pratico operativa discernimenti spirituali: se è vero che tutti sono chiamati a fare un po' di tutto, è anche vero che, vista la coperta corta di oggi (pochi preti e tanti bisogni), sia saggio collocare i presbiteri nel ruolo e nella posizione che più è in linea con le loro caratteristiche ... in ogni modo non ce ne sono abbastanza da coprire tutti i bisogni! Altrimenti oltre i danni (siamo pochi), anche le beffe (non sono adatto al ruolo che mi è stato dato).

### **Dal punto di vista spirituale**

Penso vi possa essere un rischio di idealizzazione del prete: guida e maestro spirituale, profondamente uomo tra gli uomini, fratello/padre/amico, valorizzatore dei carismi personali e comunitari, umile ascoltatore degli ultimi. Non è un peso eccessivo o, almeno, non ci sono attese eccessive?

Il rischio è anche per l'ambito vocazionale: se il presbitero ha questa volto, questa forma, queste caratteristiche: quale giovane può ritenersi adeguato?

La riprova è che spesso il sacerdote è "schiacciato" da richieste di radicalità estrema da parte del laico, che giustifica però il proprio non seguire lo stesso stile di vita con il fatto che lui "è laico" o che "non crede che siano giuste per il mondo di oggi". È presente in frasi del tipo "la Chiesa deve aggiornarsi", rivolte da numerosi laici in particolari rispetto alla morale sessuale.

Quindi al prete si chiede che debba aggiornarsi rispetto alle richieste dei laici, come anche rimanere un prete classico. Il laico rischia cioè di pensare: "Io non sono adatto o non voglio fare il prete, ma lui deve essere come io non sono in grado di essere".

Ma le richieste del Vangelo sono per tutti: nazione santa e popolo di sacerdoti. Se sono per il sacerdote, sono anche per i laici e viceversa. Certo, ognuno a modo proprio e con caratteristiche specifiche, come vedremo nel punto successivo.

## **2. IDENTITÀ PRESBITERI E LAICI**

Mi sembra interessante sottolineare la preziosità dell'esperienza di vita comunitaria presbiteri-laici, in particolare famiglie, condivisa in una commissione.

È stata considerata generativa per la valorizzazione dell'identità sia del presbitero che dei laici: se infatti il presbitero guarda il laico e, viceversa, il laico guarda il presbitero un po' da distante, si rischia di accentuare troppo le differenze e sottolineare i limiti gli uni degli altri.

Se invece si investe in esperienze relazionali di qualità, almeno come obiettivo e come atteggiamento generale, allora sia il presbitero che il laico non solo conosce meglio l'altro, ma anche se stesso.

L'identità è e non può che essere frutto di una dinamica "a specchio": domandarsi l'identità del presbitero è già subito domandarsi l'identità del laico, tanto che nel momento in cui le Commissioni hanno preso in esame la vita concreta e i bisogni quotidiani della parrocchia, il laico/la famiglia/i ministeri laicali sono emersi in modo forte, sono stati invocati o si sono richiesti cambiamenti nel modo o nella quantità di coinvolgimento. A volte ci sono state richieste di maggiore considerazione dei laici (quasi fossero considerati come tappabuchi) a volte è richiesta la maggior presenza dei presbiteri (quasi i laici avessero troppa responsabilità).

In ogni modo quando si considera il presbitero non si può non considerare il laico e viceversa: questo in linea anche con l'ecclesiologia di comunione così invocata dai Papi e dal magistero.

### **Presbiteri e corresponsabilità dei laici**

Se il presbitero è chiamato ad essere o tornare ad essere guida spirituale e tante sono le sfide che oggi l'essere guida comporta, è chiaro che gli aspetti amministrativi, burocratici e organizzativi della pastorale non possono non coinvolgere i laici.

*Qui però arriva un nodo centrale: cosa vuol dire rendere corresponsabili i laici e per quali ruoli?*

Se come presbiteri prendiamo sul serio (e a questo penso siamo chiamati) a rendere effettiva la corresponsabilità dei laici:

- dobbiamo essere pronti a fare anche un passo indietro, o di lato, a fidarsi, a lasciare anche responsabilità, a formare i laici ad assumersi responsabilità che siano pastorali, ma anche amministrative, gestionali;
- e in base ai ruoli stare anche a ciò che essi comportano. Una sfida molto presente in ambito salesiano: l'amministratore laico di una Opera (che sia una scuola o associazione o parrocchia) è chiamato a dare indicazioni, far rispettare regole o dare confini all'agire di un presbitero: sappiamo accettarlo?;
- altrimenti si rischia di dare responsabilità ai laici solo in apparenza: di dare loro il ruolo di preparare la situazione, da portare al presbitero perché decida. Può essere una scelta corretta, basta esserne consapevoli e dare il giusto nome: non è corresponsabilità.

*Ma anche ai laici che chiedono più responsabilità è importante chiedere:*

- chiedi corresponsabilità, ma ti assumi anche gli oneri? Cioè l'assunzione di responsabilità e delle conseguenze della responsabilità, in particolare se si assume la rappresentanza legale? Di fronte a queste richieste i laici sono chiamati a discernere quale posizione assumere e anche i costi/benefici per loro e per la loro famiglia di una corresponsabilità effettiva. La loro prima missione è infatti la famiglia, e giustamente.

*Laici dipendenti che svolgono attività pastorali*

In molte realtà salesiane è una presenza comune il laico dipendente, ma anche nelle scuole cattoliche gestite da presbiteri diocesani o da parrocchie o dalla Diocesi. Bisogna tenere conto in questo caso della tensione lavoro/missione: da un lato è un lavoro (quindi con orari, diritti, doveri, compensi, ferie, etc) ma in una missione cristiana dove vige il "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Se è vero che ci sono i tempi della famiglia, è vero anche che ci sono situazioni lavorative complesse che richiedono impegno e flessibilità.

### **Il sottotema dell'obbedienza e come essa si declini nella corresponsabilità presbiteri-laici**

La virtù dell'obbedienza è un sottotema molto presente quando si parla di prendere sul serio la corresponsabilità tra presbiteri e laici. Essa è una virtù di tutti i cristiani e ognuno chiaramente la declina nel proprio stato di vita e nel proprio ruolo.

Possiamo in prima istanza domandarci se la presenza di tavoli comuni presbiteri-laici, di tavoli di comunione (così vengono chiamati dalle commissioni), sono di aiuto alla decisione o di ostacolo, o è solo parvenza perché i tavoli sono consultivi e di fatto svuotano la corresponsabilità e l'obbedienza sia dei laici che dei presbiteri a ciò che si è deciso?

Decidere insieme presbiteri e laici minaccia il ruolo dell'Ordinario o è forse la scelta più strategica e tipica di un tavolo di decisione comune, che addirittura valorizza il ruolo dell'Ordinario?

Qui penso sia centrale il ruolo del presbitero quando è chiamato a presiedere i tavoli (es. il parroco nel Consiglio Pastorale). Il presiedere richiama infatti allo stesso tempo il ruolo di facilitatore, di ascolto costante e aperto delle diverse posizioni, di valorizzazione delle opinioni e delle scelte convergenti, ma anche il fatto che laddove non vi sia convergenza, una decisione va presa.

È quindi necessario fare riferimento al livello gerarchico (tipico di ogni struttura civile, ecclesiale, ma anche di ogni famiglia...vedi il ruolo del padre e della madre) che sarà chiamato a prendere una decisione. Consapevoli che "neanche Gesù è riuscito ad accontentare tutti".

Questo dovrà avvenire però anche in caso chi presieda sia un laico, es. il Preside di una scuola.

### **3. FORMAZIONE DEI PRESBITERI**

Pressante nelle Schede del Capitolo risulta la richiesta di formazione continua, aggiornata, strutturata (in particolare legata all'Istituto san Luca) per i giovani preti, per i parroci così presi dal fare, ma aperta anche ai laici.

Una formazione aperta anche alle scienze umane e al contributo che esse portano. Ciò in linea con una riforma del Seminario, già cominciata, con modelli formativi più attivi, esperienziali e un accompagnamento dal punto di vista psicologico così come competenze base in ambito economico.

Sul tema formazione, strategico in tutti gli ambiti e a tutti i livelli dalla Chiesa, sarebbe interessante capire:

- quanto si mettono in dialogo teologia e psicologia, filosofia e psicologia? A livello epistemologico si considera spesso la Teologia come la disciplina regina per leggere l'umano, la Filosofia come ancella e la Psicologia in terz'ordine e spesso da utilizzare solo nel caso le due precedenti "non funzionino"...
- quanto i nostri giovani presbiteri fanno esperienza in seminario della concretezza della vita (aspetti economici, gestione quotidiana della vita, etc)

È espressa brevemente nelle Schede, sotto forma di domanda o di possibile apertura, la formazione congiunta presbiteri-laici. Questo penso sia il futuro, anche in linea con i punti di riflessione e gli obiettivi che sono stati posti rispetto all'identità dei preti, dei laici e la effettiva corresponsabilità. Un corresponsabilità passa necessariamente attraverso la formazione iniziale e continua a livello certamente pastorale (per i laici in particolare), ma anche a livello di formazione alla leadership condivisa e alla gestione e conduzione dei tavoli di lavoro comune (in particolare per i presbiteri).

La formazione all'utilizzo consapevole e critiche dei new media e delle tecnologie, sia in ambito pastorale che personale, risulta decisivo per una crescita integrale della persona, per la valorizzazione delle potenzialità delle nuove forme di comunicazione, e per la consapevolezza di una comunicazione con il cuore, come san Francesco di Sales ha testimoniato nel suo tempo.

### **4. LA FRATERNITA' SACERDOTALE E COMUNITARIA**

Si rileva in modo forte (da capire se maggiormente da parte dei laici o dei presbiteri...i documenti non specificano da chi provengano le istanze...) il desiderio e la necessità di vivere esperienze di fraternità, di condividere e farsi aiutare nei compiti, nelle gioie così come nelle difficoltà della vita. Far crescere la fraternità tra presbiteri, per non cadere nel pericolo della solitudine e dell'autoreferenzialità. In questa esperienza di fraternità è opportuno che siano coinvolte altre persone (diaconi permanenti, laici, coppie di sposi)

Consapevoli che la fraternità sacerdotale non può essere obbligata (pur essendo un comandamento quello dell'amore reciproco), essa può essere raccomandata ed essere favorita, addirittura scelta proprio perché non prevista. Certamente deve essere scelta: essa infatti non coincide con i pur legittimi momenti di pausa e relax di cui tutti, preti inclusi, abbiamo bisogno. Si può dire che la fraternità e la vita comune sia "croce e delizia": croce in quanto si tratta di investire tempo, energie, creatività, forza, pazienza (tutte le virtù elencate da san Paolo nel famoso inno alla carità) e certamente porta anche a momenti di condivisione, di sostegno, di pace...

Per questo possiamo domandarci: durante il seminario che ruolo e che posizione ha? Perché il seme va "gettato" nel terreno per tempo.

Anche per questo aspetto l'ecclesiologia di comunione ci indica e ricorda che la fraternità va vissuta come dimensione costitutiva della Chiesa nella relazione tra vocazioni (presbiteri, consacrati/e e laici/famiglie), tra generazioni, e con l'umanità.

Nella Chiesa tutti sono chiamati all'amore e alla fraternità, ognuno a modo proprio: la famiglia mostra il volto concreto dell'amore. L'amore in terra ha la forma della famiglia, da cui, preti compresi, ha

preso forma e direzione la nostra umanità. I consacrati, le consacrate (citate in due parti del Documento come prime collaboratrici parrocchiali o di missione) e i presbiteri ricordano alla famiglia quale è la fonte dell'Amore, cioè Dio e che a Lui siamo chiamati ad attingere.

Vivere esperienze di vita insieme mettono nelle condizioni di aiutarsi e custodirsi l'un l'altro nella propria vocazione e ad essere lievito nella massa come Chiesa.

### **Chiusura intervento**

Mi sembra quindi che il Sinodo abbia fatto emergere, colto e sviluppato i nuclei generativi dell'attuale contesto sociale e culturale nel quale come cristiani siamo chiamati ad essere *“lievito nella massa”, “luce del mondo, sale della terra”, “capaci di rendere ragione della Speranza che è in voi”, “annunciatori del Vangelo fino agli ultimi confini”, ma anche “testimoni di fraternità: guardate come si amano”*.

L'auguro è che sempre più crescano esperienze di progetti, di missione, di pastorale, di amministrazione e gestione svolta da presbiteri e laici/famiglie insieme perché le due prospettive sono quelle del Vangelo stesso e della verità che *“piove dal cielo e germina dalla terra.”*

Come bussola per muovere i primi passi in questa direzione: affidiamo tutto al Signore Gesù e alla Vergine Maria, con l'attenzione che è *“meglio fare meno, ma in comunione che di più, ma in disunità”*.